

Paesaggio e senso di appartenenza al luogo nell'esperienza dei migranti: un caso veneto

*Alessia De Nardi**

Parole chiave: *appartenenza al luogo, paesaggio, popolazione immigrata*

1. Introduzione: paesaggio e popolazione immigrata

Questo contributo presenta alcuni dei risultati di una ricerca che ha coinvolto un gruppo di abitanti, sia autoctoni che di origine straniera, residenti nell'area di Montebelluna (nella provincia veneta di Treviso), con l'obiettivo di esplorare la loro relazione con il luogo di vita e i significati attribuiti al paesaggio che li circonda. Il progetto – svolto in collaborazione con il Museo di Storia Naturale ed Archeologia di Montebelluna¹ – si inserisce in un più ampio filone di ricerca sul rapporto tra paesaggio e popolazione portato avanti da un gruppo di geografi dell'Università di Padova in alcune località venete (Castiglioni, 2010, 2011; De Nardi, 2012). L'obiettivo principale di queste ricerche è quello di esplorare come il paesaggio – inteso quale manifestazione della relazione tra un gruppo umano e il proprio ambiente di vita (Corna Pellegrini, 2004; Turri, 1998, 2008) – costituisca un riferimento per l'identità e l'appartenenza al luogo della popolazione, e della popolazione immigrata in particolare, considerando il rapporto con il luogo stesso come un aspetto rilevante dell'integrazione fra culture. Si tratta di una questione molto attuale, che riempie le cronache quotidiane, e che, sul piano scientifico, richiede di affrontare complesse sfide: dalla perdita della presunta omogeneità culturale delle popolazioni (Aime, Papotti, 2012; Massey, Jess, 2001), alle notevoli trasformazioni che subiscono i territori (Papotti, 2002; Raffestin, 2005), soprattutto in quelle aree «della vita quotidiana» i cui paesaggi costituiscono per la Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 2000) riferimenti importanti per l'identità degli abitanti.

Nel contesto della presente ricerca, fare riferimento al “paesaggio” implica però non solo di considerarlo “oggetto” di studio – i cui significati nell'ambi-

* Padova, Università di, Italia.

¹ Il Museo è stato ritenuto un partner particolarmente adatto, sia per le esperienze pregresse che vanta nel campo delle attività interculturali, che per la profonda conoscenza del territorio in cui opera. Tale collaborazione ha anche consentito di coinvolgere nel progetto altre realtà locali che si occupano dei migranti e/o lavorano con loro (il Centro Territoriale Permanente dell'Istituto Comprensivo Montebelluna 2 – Patti integrati e Gruppi donne, la Società cooperativa sociale “Una casa per l'uomo” e l'Istituto superiore ipsia “Carlo Scarpa”).

to di una società multiculturale vanno esplorati e non dati per scontati – ma anche di avvalersene come “strumento” di «*médiation paysagère*» (Joliveau *et al.*, 2008), attraverso il quale esplorare la relazione tra popolazione e luogo. L’«arguzia» del paesaggio (Farinelli, 1991) – ovvero il fatto che esso possiede una dimensione materiale, fatta di elementi tangibili, e una dimensione immateriale, fatta di idee e valori – favorisce l’individuazione sia dei luoghi ritenuti importanti dalle persone che dei loro significati, consentendo di costruire una narrazione più completa e profonda del vissuto dei soggetti.

2. *Appartenenza al luogo e migrazione*

Il quadro teorico è focalizzato principalmente sul concetto di appartenenza al luogo e sulla relazione tra questo sentimento e l’esperienza dei migranti. Approfondire tale questione implica prima di tutto imparare ad orientarsi tra una ricca serie di nozioni attraverso cui diversi studiosi – soprattutto psicologi ambientali e geografi umani – hanno declinato il rapporto tra uomini e luoghi. In un noto testo, Altman e Low sottolineano come il concetto di «*place attachment*» «*subsumes or is subsumed by a variety of analogous ideas*» (1992, p. 3), e come esso possa scaturire sia dalla sfera affettiva (emozioni e sentimenti) che da quella cognitiva e razionale (conoscenze, opinioni), oltre ad essere strettamente legato alle relazioni sociali coltivate nel luogo stesso. Gli psicologi ambientali Hidalgo e Hernández definiscono il «*place attachment*» come «*a positive affective bond between an individual and a specific place, the main characteristic of which is the tendency of the individual to maintain closeness to such a place*» (2001, p. 274) e affermano che esso possiede una dimensione «fisica», legata alle caratteristiche del luogo, e una dimensione «sociale», riferita invece alle persone con cui tale luogo viene condiviso. Dal canto suo, Lewicka sottolinea la connessione tra biografia dell’individuo e attaccamento al luogo, essendo quest’ultimo un legame che comporta «*continuity of the relationship with the attachment object, connects its present to its past, with the hope that this relationship will continue in the future*» (2014, p. 51). Ancora, secondo Giani Gallino (2007), l’attaccamento ai luoghi può nascere da fattori «interni» (ricordi, esperienze, relazioni importanti) o «esterni» (la bellezza di un luogo o comunque le sue caratteristiche fisiche).

I geografi umani, e quelli umanistici in particolare, hanno messo in evidenza la natura soggettiva del rapporto con i luoghi e l’importanza dell’esperienza nel determinare i loro significati. Nascono così i concetti di «*topophilia*», «*rootedness*», «*sense of place*» (Tuan, 1977; 1980; 1990) e «*insideness*» (Relph, 1976): tutti, seppure connotati da diversi gradi di consapevolezza e coinvolgimento emozionale, esprimono una relazione che lega i soggetti ai luoghi amati, spesso percepiti come «*home*» o «*homeland*». Più recentemente, Antonsich ha compiuto un’ampia disamina dei concetti sviluppati da psicologi ambientali e geografi per indicare il legame tra individui e luoghi, sottolineando come ancora non si sia trovato accordo tra gli studiosi né sui criteri per distinguerli l’uno dall’altro, né su quelli per definirne i rapporti reciproci (Antonsich, 2010a). Tuttavia, a chi scrive, proprio l’idea di “appartenenza” sembra configurarsi come una sorta di *trait d’union* tra queste diverse nozio-

ni: tutte infatti implicano che l'individuo o il gruppo sperimentino, in qualche misura, la sensazione di essere parte di quel luogo, di sentirlo "proprio" e quindi di "appartenerci". Lo stesso Antonsich ha approfondito il concetto di «*place-belongingness*», quale espressione di un «sentirsi a casa», ovvero in un «*symbolic space of familiarity, comfort, security, and emotional attachment*» (ben diverso dallo «spazio domestico» di cui la geografia femminista ha messo in luce la natura ambigua) (2010b, p. 646). Secondo l'autore, l'appartenenza è determinata da diversi fattori: «relazionali», che si riferiscono ai «*personal and social ties that enrich the life of an individual in a given place*»; «autobiografici», legati alla storia personale dell'individuo; «culturali», tra cui soprattutto la lingua; «economici», in primis la stabilità lavorativa; «legali», come il permesso di residenza e il senso di sicurezza che ne deriva (p. 647 ss.)². È interessante osservare che i fattori culturali, economici e legali portano quasi spontaneamente alla mente la condizione di una persona immigrata: il migrante è colui che si distacca dal "proprio mondo", che deve imparare a vivere in luoghi spesso sconosciuti, affrontando difficoltà di diverso tipo; ma è anche colui che, come dimostrato in letteratura, ha la capacità di far fronte alla perdita dei propri riferimenti territoriali in modo dinamico e creativo, costruendone di nuovi e mantenendo relazioni con luoghi differenti (Dwyer, 2000; Ehrkamp, 2005; Ralph e Staeheli, 2011). Secondo Ahmed, «*the journeys of migration involve a splitting of home as place of origin and home as the sensory world of everyday experience*» (1999, p. 341): il moltiplicarsi dei riferimenti territoriali non implica quindi necessariamente il formarsi di "identità deterritorializzate", ma piuttosto l'esperienza di potersi "sentire a casa" in più luoghi. Si tratta di un processo nel quale la possibilità di vivere il paesaggio, di farlo proprio rendendolo denso di significati e valori simbolici – in primis attraverso relazioni sociali e affettive, ricordi ed esperienze – va a costituire la radice prima del senso di appartenenza al luogo nei migranti (Buffel, Phillipson, 2011; Darling *et al.*, 2012; O'Neill, Hubbard, 2010; Raffaetà, Duff, 2013; Richter, 2011; Sampson, Gifford, 2010; Tolia-Kelly, 2010).

3. *Il lavoro sul campo: obiettivi di ricerca, caso di studio, metodi e attività*

Come già accennato, il focus principale della ricerca riguarda la natura della relazione tra i migranti e il proprio luogo di vita. Nello specifico si sono indagati i fattori che più influiscono sullo sviluppo dell'appartenenza al luogo e il ruolo del legame col paese d'origine in queste dinamiche.

Il caso di studio è l'area di Montebelluna, comprendente la città stessa e alcuni dei comuni vicini, che è stata scelta sia perché caratterizzata da paesaggi privi di elementi di riconosciuto valore naturale e/o culturale, sia per la notevole presenza di immigrati che qui risiedono; gli stranieri rappresentano

² L'autore tratta poi anche della dimensione «sociale» dell'appartenenza, facendo riferimento alle «*politics of belonging*» e ai processi di inclusione ed esclusione che ne derivano. Pur essendo consapevoli della duplice natura del concetto, nel presente contributo ne tratteremo soprattutto la dimensione «individuale», essendo quella emersa più frequentemente durante il nostro lavoro di campo.

infatti circa il 13% dei 31.300 abitanti totali di Montebelluna, tra cui i più numerosi sono i cittadini cinesi (1.042 persone, il 24% sul totale degli stranieri), marocchini (617 persone, 14%) e rumeni (605 persone, 14%), seguiti da albanesi, kosovari, macedoni e ucraini.

La ricerca ha coinvolto 49 persone, di età compresa fra i 17 e i 44 anni: di questi 18 sono autoctoni e 31 immigrati; 15 sono maschi e 34 femmine; tutti abitano a Montebelluna o in uno dei comuni limitrofi, ma frequentano comunque assiduamente il centro principale (per motivi di studio/lavoro, ma anche nel tempo libero, ecc.). Per quanto riguarda il paese di origine degli stranieri, 13 di loro provengono dal Marocco, 3 dalla Cina, 3 dal Ghana, 2 dalla Romania, 2 dal Brasile, 2 dal Kosovo, 2 dalla Macedonia, 1 dalla Repubblica Dominicana, 1 dalla Nigeria, 1 da Cuba e 1 dalle Isole Mauritius³. Questo contributo, non intendendo riportare gli esiti generali del progetto, si concentrerà proprio sulla componente immigrata del campione, attraverso la presentazione e il commento di alcuni dei materiali raccolti sul campo.

L'indagine ha utilizzato come metodo principale quello dell'*autophotography*, secondo il quale i partecipanti al progetto scattano fotografie sulla base delle indicazioni dei ricercatori. Diversi studiosi evidenziano che tale tecnica è particolarmente efficace per esplorare il punto di vista delle persone sui luoghi (Bignante, 2011; Lombard, 2013; Stedman *et al.*, 2014), contribuendo inoltre a ridurre la disparità tra ricercatore e soggetti coinvolti (Dodman, 2003). Questo aspetto risulta ancora più importante nel caso di progetti con i migranti, sia perché la distanza, anche culturale, tra questi e il ricercatore può essere notevole, sia perché l'utilizzo di immagini permette di superare almeno in parte le difficoltà linguistiche degli stranieri.

All'inizio del lavoro sul campo si è chiesto a tutti i partecipanti quanto segue: «attraverso 8 scatti fotografici, racconta il luogo in cui vivi»; non si è data nessuna ulteriore indicazione, lasciando liberi i soggetti di scegliere come «luogo di vita» il più significativo per loro, nella consapevolezza che in alcuni casi il quartiere/paese di residenza non coincideva con quello maggiormente frequentato per adempiere agli impegni quotidiani, o per trascorrere il tempo libero. I partecipanti hanno avuto circa due settimane per scattare le foto; in un secondo tempo, ciascuno di loro è stato coinvolto in un'intervista semi-strutturata con foto-elicitazione, durante la quale cioè il soggetto è stato invitato ad osservare e commentare le proprie foto, spiegando le ragioni sottese ad ogni scatto⁴.

A questo punto è necessario sottolineare che la ricerca ha adottato un ap-

³ Al progetto hanno partecipato i seguenti gruppi: due classi per il conseguimento della licenza media del Centro provinciale per l'istruzione degli adulti (CPIA) di Treviso (sede di Montebelluna); due classi di un corso di italiano per donne straniere del CPIA di Treviso (sede di Montebelluna); due classi dell'Istituto superiore ipsia Einaudi-Scarpa di Montebelluna.

⁴ I colloqui si sono svolti nelle sedi degli enti coinvolti, durante l'orario consueto delle attività scolastiche e/o educative ed hanno avuto durata compresa tra i 10 e i 40 minuti circa, a seconda della disponibilità dei soggetti a raccontare e raccontarsi. La maggior parte delle interviste si è tenuta in italiano, mentre l'intervento di mediatrici culturali si è reso necessario con alcune delle donne frequentanti il corso di italiano, la cui padronanza della nostra lingua era ancora troppo bassa per sostenere il colloquio.

proccio qualitativo, mirando alla comprensione dei fenomeni piuttosto che alla loro misurazione (Mantovani, 1995): in coerenza con tale scelta, si è deciso di coinvolgere un numero relativamente ridotto di soggetti, non avendo l'obiettivo di raccogliere dati statisticamente rilevanti, ma piuttosto di indagare in modo approfondito il vissuto e l'esperienza dei singoli. Inoltre, l'esigenza di individuare partner disponibili ad investire nel progetto tempo ed energie, con spirito di adattamento e desiderio di mettersi in gioco, è stata considerata più importante rispetto a quella di ottenere un campione che rispecchiasse la composizione della popolazione del caso di studio; a ciò si deve quindi sia la non rappresentatività del campione stesso rispetto all'universo degli abitanti presenti a Montebelluna, sia la prevalenza della componente immigrata su quella autoctona e di quella femminile su quella maschile. Si è naturalmente consapevoli che tali limiti impediscono di generalizzare i risultati ottenuti: tuttavia, si ritiene che il progetto possa efficacemente contribuire allo studio di un tema complesso quale è quello del rapporto tra esperienza migratoria e senso di appartenenza ai luoghi proprio grazie all'approfondita indagine effettuata.

4. Foto e interviste: osservazioni dal campo

I materiali raccolti permettono di evidenziare due dimensioni principali del rapporto con il luogo, una dimensione pratica e una emotiva (fig. 1).

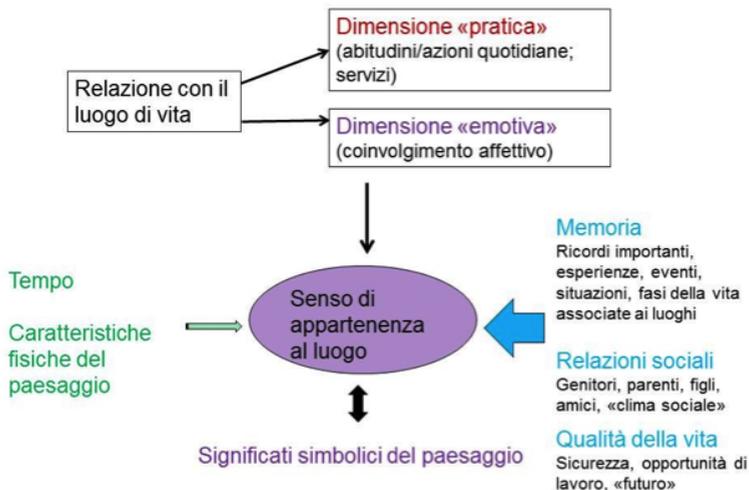


Fig. 1 – Dimensione pratica e dimensione emotiva dell'appartenenza al luogo.

Fonte: propria elaborazione.

Tali dimensioni richiamano alla mente i «places of daily actions» e i «places of identification», a cui fa riferimento Richter (2011) per definire l'esperienza del paese di accoglienza da parte di un gruppo di migranti spagnoli residenti in Svizzera: i primi sono luoghi che traggono senso dalla routine di ogni giorno, i secondi invece hanno significato emozionale e simbolico, legandosi a

specifici momenti di vita dei soggetti. Allo stesso modo, la dimensione pratica si basa su abitudini e spostamenti quotidiani: così, S., di origine cinese, fotografa la stazione dei treni di Montebelluna, dove ogni giorno va a prendere l'autobus (fig. 2); B. invece fotografa un luogo nei dintorni di casa sua, dove si reca a passeggiare con la cognata, che le piace particolarmente e che contribuisce a creare un legame con Montebelluna, in cui vive solo da tre mesi: «È tutto bello. Si sente aria fresca, l'acqua che passa ti dà tranquillità, c'è tanto verde» (fig. 3).



Fig. 2 – «Vengo qui ogni giorno».
(S., nata in Cina, 18 anni; vive in Italia da due anni, nel paese di Maser da un anno).



Fig. 3 – «Ormai è diventata la nostra passeggiata quotidiana»
(B., nata in Kosovo, 24 anni; vive in Italia e a Montebelluna da tre mesi).

Nella dimensione pratica rientrano anche supermercati e negozi frequentati abitualmente, nonché banche, uffici pubblici e altri luoghi ritenuti “utili” e “comodi”; tra questi, agenzie di viaggio e uffici postali risultano particolarmente importanti soprattutto perché consentono di mantenere vivo il legame con il paese d'origine, rispettivamente attraverso l'acquisto dei biglietti aerei per il ritorno e la possibilità di spedire regali o altri beni ai parenti rimasti là.

La dimensione emotiva implica invece un coinvolgimento affettivo ed emozionale del soggetto nei confronti del luogo ed è perciò qui considerata alla base del senso di appartenenza ad esso. Secondo i nostri dati, tale legame risulta determinato non tanto, o non solo, dallo scorrere del tempo o dalle caratteristiche del paesaggio, ma soprattutto dai significati simbolici che quest'ultimo assume. La ricerca conferma certamente che i luoghi e gli elementi del paesaggio giudicati “belli” – che sono molto spesso anche verdi – possono colpire i soggetti per il loro aspetto, ed anche svolgere una funzione “terapeutica”, soprattutto nelle fasi iniziali del percorso migratorio, quando non si hanno ancora riferimenti esistenziali/affettivi nel nuovo contesto di vita; tuttavia, col trascorrere dei giorni, i significati simbolici del paesaggio tendono ad aumentare di importanza a discapito delle sue caratteristiche “fisiche” (Buffel, Phillipson, 2011; Sampson, Gifford, 2010). Si conferma anche che l'appartenenza non è un sentimento che nasce nei confronti di un'idea astratta di paese d'accoglienza, ma verso luoghi concreti, esperiti quotidianamente, che i soggetti devono poter far propri. Questa appropriazione richiede tempo: per superare lo shock iniziale, per abituarsi alla nuova realtà di vita, per conoscerla e farne esperienza; il senso di appartenenza non si sviluppa però se col passare dei giorni il luogo non diventa “vissuto”, non si fa depositario di ricordi, esperienze ed eventi importanti, né diventa contesto per relazioni sociali significative. In questo processo giocano un ruolo fondamentale tre fattori principali: la memoria, le relazioni sociali e la qualità della vita.



Fig. 4 – «Venivo qui quando ero un po' arrabbiato».
(A., nato in Nigeria, 18 anni; vive in Italia e nel paese di Cornuda da due anni).



Fig. 5 – «Via San Francesco».

(A., nata in Macedonia, 33 anni; vive in Italia e a Montebelluna da quattro anni).

Per quanto riguarda la memoria, essa si conferma agente attivo sia nel costruire la relazione con l'attuale luogo di vita, che nel nutrire quella con il luogo d'origine e nel costruire una sorta di "ponte" tra le due realtà (Rishbeth, Powell, 2013); particolare rilevanza hanno in questo senso ricordi ed esperienze importanti (spesso legati al primo periodo speso in Italia, subito dopo l'arrivo), come anche eventi e fasi della vita che vengono associate a determinati luoghi ed elementi del paesaggio. A., nigeriano residente a Cornuda, fotografa per esempio un piccolo parco che ora non frequenta più e dove invece andava spesso appena arrivato in Italia, quando non aveva molti amici e aveva bisogno di sfogarsi e di pensare (fig. 4). A., una intervistata macedone, fotografa invece la casa in cui ha abitato appena giunta in Italia e che rappresenta quindi per lei il primo luogo che l'ha accolta dopo la partenza dal paese di nascita: «L'ho fotografata perché quando sono arrivata qui in Italia ho abitato un anno da mia cognata in quella via» (fig. 5).

Attraverso quasi tutte le sue foto, M. costruisce invece un legame tra Montebelluna e il Ghana, da dove proviene. Tra queste, ci sono alcune piante di bambù, che l'intervistata associa a ricordi personali della sua giovinezza («Non sapevo che ci fossero i bambù qui e quando li ho visti sono tornata indietro, alla tenuta che aveva mio padre» – fig. 6), e una statua che, essendo di colore scuro e in catene, riporta M. ad una pagina buia della storia del suo paese, simboleggiata dalla fortezza di Cape Coast Castle («Questa statua è in catene: mi ricorda 'Cape Coast Castle', in Ghana, da dove gli schiavi venivano portati via con le braccia e le gambe legati in catene» – fig. 7).

La rilevanza delle relazioni sociali per la costruzione del rapporto con il luogo emerge durante il colloquio con J., ventiduenne originario della Repubblica Dominicana che abita a Caerano di San Marco, comune vicino a Montebelluna. J. fotografa diversi locali in cui si incontra con gli amici, come quello in fig. 8, ma sottolinea che qui si sente bene soprattutto perché ha la

possibilità di vivere vicino alla madre e alla sorella, da cui è stato lontano per dieci anni. E significativamente aggiunge: «Beh, diciamo che Santo Domingo è dove sono io sono nato, un'altra cosa è dove tu abiti... perché io adesso sono qua, abito con mia mamma, non è che mi trovo male qua, mi trovo benissimo, perché anche ho degli amici... sono inserito bene qua, mi trovo bene».



Fig. 6 – «Mi piace questa foto per i bambù, abbiamo molti bambù in Ghana». (M., nata in Ghana, 44 anni; vive in Italia e a Montebelluna da dieci anni).



Fig. 7 – «Mi piace questa foto per i bambù, abbiamo molti bambù in Ghana». (M., nata in Ghana, 44 anni; vive in Italia e a Montebelluna da dieci anni).



Fig. 8 – «Bar Centrale. Lo frequento il lunedì sera, quando mi trovo con gli amici a chiacchierare». (J., nato nella Repubblica Dominicana, 22 anni; vive in Italia e nel paese di Caerano di San Marco da sei anni).



Fig. 9 – «Il mio secondo figlio è nato in questo ospedale». (M., nata in Macedonia, 29 anni; vive in Italia e a Montebelluna da due anni e mezzo).

M., invece, originaria della Macedonia, fotografa l'ospedale dove è nato il suo secondo figlio (fig. 9), rendendo evidente che, soprattutto per le donne, i figli nati in Italia rappresentano fondamentali "vettori" dell'appartenenza al luogo. Il legame dell'intervistata con Montebelluna è inoltre determinato dalla

percezione che qui lei e la sua famiglia possono godere di migliori possibilità di vita: «mio marito qui ha lavoro... e quando hai lavoro hai tutto, porti i bambini a scuola, paghi l'affitto...». D'altra parte, se razionalmente riconosce che a Montebelluna la qualità della vita è migliore, e quindi non vorrebbe andarsene, dall'altra è legata emotivamente al paese d'origine, la Macedonia, dove ha lasciato la famiglia d'origine («tutti i posti non valgono come un genitore, come una famiglia»; «mezzo cuore è qui, mezzo è lì, di là per la famiglia, di qua per vivere meglio»).

L'importanza della qualità della vita, e della sensazione di vivere in un luogo che offre la possibilità di costruirsi un futuro, emerge anche in altre interviste e conferma quanto indicato in letteratura (si veda per es. Raffaetà, Duff, 2013). Così B., di origine marocchina, afferma:

per certi aspetti preferisco il Marocco, perché lì ci sono i miei familiari, i miei genitori, tutte le persone care. Per altri aspetti preferisco Montebelluna, per la possibilità di curare mia figlia (...). Anche se non abbiamo tanti diritti come stranieri (...), qua i bambini disabili riescono ad integrarsi meglio che non in Marocco, ci sono tanti servizi che li tutelano.

Anche questa intervistata vive dunque la tensione del legame con le diverse parti della sua famiglia, divisa fra luoghi differenti; d'altra parte però, sebbene abbia la percezione che la sua condizione di straniera la privi di molti diritti, riconosce che qui ha l'opportunità di curare la figlia come in Marocco non potrebbe fare: non si tratta, a mio avviso, di una considerazione meramente "funzionale", ma di un senso di riconoscenza verso un luogo che rende possibile, almeno a sua figlia, di condurre una vita in cui la cura e l'integrazione rappresentano la normalità (fig. 10).



Fig. 10 – «Strada dell'ospedale».

(B., nata in Marocco; 35 anni; vive in Italia da nove anni e a Montebelluna da quattro).

5. Conclusioni

La ricerca qui presentata ha messo in evidenza alcune dinamiche del rapporto tra migranti e luogo di vita e i fattori principali che contribuiscono allo sviluppo del senso di appartenenza ad esso. Nello sviluppo di tale legame giocano un ruolo rilevante soprattutto i significati simbolici assunti dal paesaggio, attraverso ricordi, esperienze, relazioni sociali e percezioni di “futuro possibile”; per riprendere la distinzione proposta da Giani Gallino (2007), l'appartenenza al luogo è determinata da fattori «interni» (ovvero il fatto che un certo luogo sia significativo nel vissuto del soggetto), più che «esterni» (la qualità estetica o il valore storico-culturale del luogo stesso). Appare evidente, in particolare, che nella maggior parte dei casi il “paesaggio sociale” conta più di quello fisico-geografico, o, meglio, che i significati attribuiti alla materialità del paesaggio sono fortemente influenzati dal contesto sociale in cui vivono i soggetti e non possono essere pienamente compresi a prescindere da esso. Proprio per questo, in conclusione si desidera riflettere sulla centralità delle relazioni sociali nel processo di costruzione dell'appartenenza e in quello, più generale, che dovrebbe portare all'integrazione di abitanti autoctoni e immigrati. Un dato che emerge è certamente che a Montebelluna “si vive bene”: in termini di servizi, ma anche di opportunità di lavoro, tranquillità, libertà. Tuttavia, dalle interviste traspare spesso, in maniera più o meno esplicita, il peso di un clima sociale ostile, che rende difficile vivere serenamente. In effetti, molti dei nostri intervistati, soprattutto quelli non inseriti in un contesto scolastico, quando parlano di relazioni sociali importanti fanno riferimento specialmente a propri parenti, connazionali o altri migranti; le interazioni con gli autoctoni sono scarse, quando non del tutto assenti, e non è rara una percezione di esclusione, di non accettazione della propria cultura e della propria persona. In un tale contesto, la possibilità di frequentare liberamente determinati luoghi permette ai migranti di ritagliarsi all'interno della città uno spazio che sia “proprio”, dove rilassarsi, dedicare del tempo a se stessi o alla propria famiglia, incontrare i connazionali; questa esperienza non cancella il dolore causato dall'assenza dei propri familiari o il disagio di non sentirsi accettati, ma costituisce ugualmente un modo per rendere meno estranea la nuova realtà di vita. L'appartenenza al luogo inizia da qui. Qui le vite di autoctoni e immigrati si sfiorano, spesso su binari paralleli che raramente si incrociano. È evidente che l'appartenenza al luogo non potrà tradursi in piena integrazione se non si troverà il modo di sfruttare adeguatamente le potenzialità del paesaggio come “mediatore interculturale”, attraverso il quale indagare non soltanto i significati e i valori assunti dai luoghi, ma soprattutto i bisogni profondi sia degli autoctoni che degli immigrati, le somiglianze, così come le reciproche diffidenze e paure. Percorrere questa strada appare una possibilità promettente per costruire spazi di incontro e dialogo interculturale, per la formulazione di politiche e strategie operative volte all'integrazione delle diverse componenti della popolazione, ma soprattutto per la costruzione di una cultura dell'accoglienza e dell'inclusione che ad oggi sembra ancora lontana e

che costituisce una condizione necessaria alla creazione di solidi legami territoriali e sociali in contesti multiculturali.

Bibliografia

- AHMED S., "Home and Away. Narratives of migration and estrangement", in *International Journal of Cultural Studies*, 2, 1999, pp. 329-347.
- AIME M., PAPOTTI D., *L'altro e l'altrove: antropologia, geografia e turismo*, Torino, Einaudi, 2012.
- ALTMAN I., LOW S.M., "Place Attachment: A conceptual inquiry", in ALTMAN I., LOW S.M. (a cura di), *Place Attachment*, New York and London, Plenum Press, 1992, pp. 1-12.
- ANTONSICH M., "Meanings of place and aspects of the Self: an interdisciplinary and empirical account", in *GeoJournal*, 75, 2010a, pp. 119-132.
- ANTONSICH M., "In search of belonging: an analytical framework", in *Geographical Compass*, 4, 2010b, pp. 644-659.
- BIGNANTE E., *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*, Roma, Laterza, 2011.
- BUFFEL T., PHILLIPSON C., "Experiences of Place among Older Migrants Living in Inner-City Neighbourhoods in Belgium and England", in *Diversité urbaine*, 11, 2011, pp. 13-37.
- CASTIGLIONI B. (a cura di), *Paesaggio e popolazione immigrata: il progetto LINK (Landscape and Migrants: Networks, Knowledge)*, Materiali del Dipartimento di Geografia, 30, Padova, Università di Padova, 2010.
- CASTIGLIONI B. (a cura di), *Paesaggio e popolazione immigrata: primi risultati del Progetto LINK*, Materiali del Dipartimento di Geografia, 31, Padova, Università di Padova, 2011.
- CORNA PELLEGRINI G., *Geografia dei valori culturali*, Roma, Carocci, 2004.
- DARLING J., HEALEY R.L., HEALEY L., "Seeing the city anew: asylum seeker perspectives on 'belonging' in Greater Manchester", in *North West Geography*, 12, 2012, pp. 20-28.
- DE NARDI A., "Paesaggio, identità e senso di appartenenza al luogo: un'indagine tra gli adolescenti italiani e stranieri", in *Rivista Geografica Italiana*, 119, 2012, pp. 33-57.
- DODMAN D., "Shooting in the city: an autophotographic exploration of the urban environment in Kingston, Jamaica", in *Area*, 35, 2003, pp. 293-304.
- DWYER C., "Negotiating diasporic identities: young British South Asian Muslim women", in *Women's Studies International Forum*, 23, 2000, pp. 475-486.
- EHRKAMP P., "Placing identities. Transnational practices and local attachments of Turkish migrants in Germany", in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 31, 2005, pp. 345-364.
- FARINELLI F., "L'arguzia del paesaggio", in *Casabella*, 575-576, 1991, pp. 10-12.
- GIANI GALLINO T., "Processi affettivi di attaccamento ai luoghi, processi di memoria, place identity", in GIANI GALLINO T., *Luoghi di attaccamento. Identità ambientale, processi affettivi e memoria*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2007, pp. 1-30.
- HIDALGO M.C., HERNÁNDEZ B., "Place attachment: conceptual and empirical

- questions”, in *Journal of Environmental Psychology*, 21, 2001, pp. 273-281.
- JOLIVEAU T., MICHELIN Y., BALLESTER P., “Eléments et méthodes pour une médiation paysagère”, in WIEBER T., BROSSARD J.C. (a cura di), *Paysage et information géographique*, Paris, Hermes, Lavoisier, 2008, pp. 257-286.
- LEWICKA M., “In search of roots. Memory as enabler of place attachment”, in MANZO L.C., DEVINE-WRIGHT P. (a cura di), *Place Attachment: Advances in Theory, Methods, and Applications*, London, Routledge, 2014, pp. 49-60.
- LOMBARD M., “Using auto-photography to understand place: reflections from research in urban informal settlements in Mexico”, in *Area*, 45, 2013, pp. 23-32.
- MANTOVANI S. (a cura di), *La ricerca sul campo in educazione: i metodi qualitativi*, Milano, Bruno Mondadori, 1995.
- MASSEY D., JESS P. (a cura di), *Luoghi, culture e globalizzazione*, Torino, UTET, 2001 (ed. or. *A place in the World? Places, Cultures and Globalization*, Oxford, Oxford University Press, 1995).
- O’NEILL M., HUBBARD P., “Walking, sensing, belonging: ethno-mimesis as performative praxis”, in *Visual Studies*, 25, 2010, pp. 46-58.
- PAPOTTI D., “Interstizialità e invisibilità dei paesaggi etnici: prime riflessioni geografiche sull’immigrazione nel Piemonte orientale”, in BRUSA C. (a cura di), *Processi di globalizzazione dell’economia e mobilità geografica*, Atti delle Giornate di Studio (12-14 giugno 2001), Memorie della Società Geografica Italiana, 67, Roma, Società Geografica Italiana, 2002, pp. 303-324.
- RAFFAETÀ R., DUFF C., “Putting Belonging into Place: Place Experience and Sense of Belonging among Ecuadorian Migrants in an Italian Alpine Region”, in *City & Society*, 5, 2013, pp. 328-347.
- RAFFESTIN C., *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio: elementi per una teoria del paesaggio*, Firenze, Alinea, 2005.
- RALPH D., STAEHELI L.A., “Home and Migration: Mobilities, Belongings and Identities”, in *Geographical Compass*, 5, 2011, pp. 517-530.
- RELPH E., *Place and placeness*, London, Pilon, 1976.
- RICHTER M., “‘A country full of snow’: Spanish migrants in Switzerland and their engagement with places, memories, and personal migratory history”, in *Emotion Space and Society*, 4, 2011, pp. 221-228.
- RISHBETH C., POWELL M., “Place Attachment and Memory: Landscapes of Belonging as Experienced Post-migration”, in *Landscape Research*, 38, 2013, pp. 160-178.
- SAMPSON R., GIFFORD S.M., “Place-making, settlement and well-being: The therapeutic landscapes of recently arrived youth with refugee backgrounds”, in *Health & Place*, 16, 2010, pp. 116-131.
- STEDMAN R.C., AMSDEN B.L., BECKLEY T.M., TIDBALL K.G., “Photo-based methods for understanding place meanings as foundations of attachment”, in MANZO L.C., DEVINE-WRIGHT P. (a cura di), *Place Attachment: Advances in Theory, Methods, and Applications*, London, Routledge, 2014, pp. 112-124.
- TOLIA-KELLY D.P., *Landscape, Race and Memory. Material Ecologies of Citizenship*, Farnham, Ashgate, 2010.
- TUAN Y.F., *Space and place: the perspective of experience*, Minneapolis-London,

University of Minnesota press, 1977.

TUAN Y.F., "Rootedness *versus* sense of place", in *Landscape*, 24, 1980, pp. 3-8.

TUAN Y.F., *Topophilia: A Study of Environmental Perception, Attitudes and Values*,
Columbia University Press, 1990.

TURRI E., *Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato*,
Venezia, Marsilio, 1998.

TURRI E., *Antropologia del paesaggio*, Venezia, Marsilio, 2008 (ed. or. 1974).

Landscape and sense of belonging to place in migrants' experience: a Venetian case

This paper concerns a project which involved a group of 49 Italian and foreign people living in Montebelluna, a little town in Veneto region (Northeastern Italy), with the objective to explore their relationship with everyday places. The contribution focuses in particular on migrants, aiming at understanding how they develop territorial ties, with regard to both their current place of life and their country of origin.

The theoretical framework concentrates on the concept of sense of belonging to place – i.e. an affective and emotional bond which makes people “feel at home” in a place – and on the relation between this feeling and the migration experience. Moreover, in our approach we refer to landscape as a “tool” for research, since it is particular useful in identifying both the material places deemed as important by people and their immaterial meanings.

Concerning methodology, we adopt a qualitative approach, employing autophotography and individual semi-structured interviews with photo-elicitation.

Our data indicate two dimensions of the relationship with places: “practical” and “emotional”. The former is based on habits and daily actions; the latter implies the development of a sense of belonging to place and it is more determined by landscape’s symbolic meanings than by its aesthetic features. To this regard, the most relevant factors are: memory, social relations and quality of life.

Paysage et sentiment d'appartenance au lieu dans l'expérience des migrants: un cas d'étude de la Vénétie

Cette contribution porte sur un projet de recherche qui a impliqué un groupe de 49 personnes italiennes et étrangères vivant dans la région de la Vénétie (Nord-Est de l'Italie), avec l'objectif d'explorer leur relation avec les lieux de vie quotidienne. La contribution considère en particulier les migrants pour comprendre comment ils développent des liens territoriaux, à la fois avec leur lieu de vie et leur pays d'origine.

Le cadre théorique fait référence à la notion de sentiment d'appartenance au lieu – un lien affective et émotionnelle qui permet de «se sentir chez soi» dans un lieu – et sur la relation entre ce sentiment et l'expérience de migration. En outre, dans notre étude nous nous référons au paysage comme à un «outil» pour la recherche, car il est particulièrement utile pour identifier les endroits considérés comme importantes par les personnes soit d'un point de vue matériel que immatériel.

Concernant la méthodologie, nous avons adopté une approche qualitative, employant l'auto-photographie et des entretiens semi-structurés individuelles avec photo-élicitation.

Nos données révèlent deux dimensions de la relation avec les lieux: «pratique» et «émotionnelle». La première est basée sur les habitudes et les actions quotidiennes; la seconde implique le développement d'un sentiment d'appartenance au lieu et elle est déterminée plus par les significations symboliques du paysage que par ses caractéristiques esthétiques. À cet propos, les facteurs les plus considérables sont: les souvenirs, les relations sociales et la qualité de vie.